



◆ «Chi ha ambizioni unitarie compie i passi possibili, chi vuol fare tutto subito non ha fiducia nel risultato finale»

◆ «Berlusconi vuol passare all'incasso dei suoi sondaggi, ma l'Europa è altro Casini ha ragione: fa solo propaganda»

◆ «Il rischio astensionismo esiste C'è l'aspetto fisiologico, ma anche quello del disincanto e della crisi della politica»

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI

«Partito dei riformisti? Prodi vuol farsi dire no»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Sta girando come una trottola, Fabio Mussi: dalla Sicilia al Veneto passando - ieri - per la Toscana dove lo raggiunge via cellulare tra un'assemblea e un comizio (uno dei quattro della giornata) per chiedergli una sua opinione sull'andamento della campagna elettorale, sulle grottesche sortite di Berlusconi e - last but not least - sulla proposta di Prodi, «violentemente scartata» da D'Alema e Veltroni, di un nuovo soggetto politico unitario che metta insieme i progressisti italiani.

Allora, Mussi, il polso della situazione nel girare l'Italia da uncpo all'altro?

«Impressione piuttosto positiva. Ma temperata dalla constatazione che l'interesse della gente aumenta in proporzione alla esposizione televisiva dei leader. Il che non mi tranquillizza: vedo il rischio di una selezione politica per via mediatica. Aggiungo che registro una maggiore attenzione nelle zone e nei comuni dove il voto europeo coincide con il voto amministrativo. Ma quel che più mi ha colpito è il basso, sconcertante livello della propaganda del centrodestra. Stamente Berlusconi ha confidato ad un giornale locale che qui in Toscana c'è un clima soffocante: magari domani parlerà dei lager sparsi per queste terre. E l'altro giorno a Modena? Hanno parlato, quelli del Polo, all'insegna dello slogan "Modena come Tirana". La gente rideva a crepapelle. Però il fatto resta. E fa im-

pressione che alle soglie del Duemila l'Italia soffra di un centrodestra che sembra non schiodarsi dal '48. La cosa è comica, ma anche tragica: se questa è l'opposizione...»

È dunque fondata la denuncia di Veltroni e D'Alema che, in questa campagna elettorale per le elezioni europee, non si parlano dell'Europa?

«Verissimo: il discorso sull'Europa è del tutto marginale. E questo non è solo sintomo di provincialismo politico. È anche paradossale: la campagna elettorale ha coinciso con il tragico conflitto nei Balcani e la questione dell'Europa ci è così tornata addosso dal cuore di questa crisi. La questione dell'unità politica dell'Europa, il problema di una politica estera e di una politica della difesa comuni, la funzione dei paesi europei nella Nato e nell'Onu, la conferenza per la pace, la stabilizzazione e lo sviluppo dei Balcani, questi sono tutti elementi che hanno inesorabilmente riportato l'attenzione dell'opinione pubblica sull'Europa, sulla sua dimensione politica unitaria. Eppure ci sono forze che non hanno dedicato e non dedicano alcuna vera attenzione ai temi sui quali i cittadini sono chiamati a pronunciarsi».

E infatti Berlusconi batte sul tasto della «sfida» del 40% e delle dimissioni di D'Alema anche a costo di farsi dire dal segretario del Ccd Casini che quella sua è «propaganda» bell'e buona, e che in politica «le scorciatoie sono inutili e pericolose»...
«Ed io mi vedo costretto ad un formale apprezzamento dell'opera di Casini. L'onorevole Berlusconi si è infatti buttato in cucina, bassa, tentando di metter subito all'incasso, prima ancora che il voto, i suoi sondaggi. Vedremo i risultati elettorali. Tuttavia voglio ricordare a Silvio Berlusconi che nell'84 - l'anno della morte di Berlinguer - il Pci superò la Dc proprio alle elezioni europee. Ebbene, non ci passò nean-

che per l'anticamera del cervello l'idea di chiedere, sulla base di quella vittoria, che si anticipassero le elezioni politiche italiane. Però, si sa, noi eravamo, e siamo, persone serie. E la serietà è un optional, non una dotazione di serie. C'isono macchine politiche che ne risultano sprovviste. Non vorrei che, dette queste cose, Berlusconi insistesse sul fatto che le ho imparate a Frattocchie e chesono unostalinista...».

I sondaggi parlano di una nuova ondata di astensionismo. Qual è il fondamento? c'è in questa pre-

visione?
«Sì, il rischio di una crescita dell'astensionismo c'è e inviterei tanto non sottovalutarlo quanto a distinguere due aspetti ben distinti del fenomeno. Una parte di questa tendenza è fisiologica. Per cinquant'anni le elezioni politiche sono state un'ordalia, una sfida suprema, una prova di fede. In discussione era l'appuntamento decisivo dell'emancipazione o, all'opposto, la difesa ultima della libertà. In una situazione di minori contrapposizioni ideologiche la temperatura

vono collegare gli interessi concreti. Credo che ci sia attenzione e rispetto per il governo D'Alema, per la maggioranza che lo sostiene, per i Ds. Ma bisogna fare di più per dare significato alle cose che facciamo. Una certa deriva elettorale e personalistica, anche nel nostro partito, ha un effetto deprimente e va contrastato».

A proposito di quadro bipolare: Romano Prodi ha appena raccontato che D'Alema e Veltroni hanno «violentemente scartato» la sua idea della creazione di un nuovo soggetto politico unitario che metta insieme i progressisti italiani...

«Ho l'impressione che la perentorietà con cui, alla vigilia delle elezioni europee, è stato posto il problema del partito unico dei democratici non sia stata casuale ma sia stata scelta per farsi dire di no. Tant'è che s'è fatto qualche passo indietro, non in avanti. Primo, nel centrosinistra è nato un nuovo partito, quello dell'Asinello. Secondo, non siamo tutti insieme riusciti a fare qualcosa di più facile, e cioè il comune riferimento all'Ulivo nei simboli per le europee dei partiti che, sotto l'Ulivo, nel '96 vinsero le elezioni politiche. Detto questo, dopo il 13 giugno viene il 14. Voglio dire che allora si riproporrà per intero l'esigenza di una costruzione politica, programmatica e ideale dell'Ulivo nel centrosinistra. Chi vede più lontano ed ha più grandi ambizioni unitarie compie in ogni momento i passi possibili. Qualche volta, invece, chi li vuol fare tutti insieme è perché non ha fiducia vera nel risultato finale».

calanaturalmente».

El'altra parte della tendenza alla crescita dell'astensionismo qual è?
«È quella più preoccupante, perché è impastata di disaffezione, disinteresse, scetticismo, disincanto, qualche volta disgusto - comprensibile - verso la frammentazione politica e il trasformismo. Questo secondo aspetto dell'astensionismo va contrastato non con le prediche, inutili, ma con una forte affermazione delle idee che contano, in un quadro bipolare. E alle idee si de-

Aspettiamo i dati Ma il Pci nell'84 quando vinse alle europee non chiese il voto anticipato



Il contatto con gli elettori è positivo, ma anche in questa campagna domina la tv

ROMA Tutto visto, tutto sentito e tutto letto, in questa campagna elettorale? Chissà, forse no. Segue un piccolo riassunto, dalla A alla Zeta - tra asini ed elefanti, scalatori e polisti, galline e salami - per ripassare insieme queste settimane. È stato possibile? Difficile crederlo, ma tutto quello che leggerete è stato possibile.

A come Asinello. Si è verificato il primo caso di un somaro, nella storia animale, per non dire di quella politica, costretto alla transumanza - sormontato in più dalla Lollo - come una pecora. Tra Roma e Bruxelles, o caricato su un treno deambulante per la penisola. Soffre la bestia, soffre il centrosinistra, spera Romano.

B come Berlusconi. Sul «Tempo» di ieri, editoriale in prima pagina di Antonio Spinoza. Titolo: «Domenica andrò a votare per il Cavaliere». Conclusione del pezzo: «... io voterò Berlusconi. Non chiedetemi perché: sarebbe troppo lungo spiegarlo». Trionfale. Uno slogan che avrebbe fatto la felicità di Antonio La Trippa, «votantonio».

B2 come Bingo. O Bonino. Arriva a casa la letterina di Emma e di Marco, «come tanti li chiamano», con la notizia della prima lotteria abbinata a un referendum: se firmi per uno dei 21 previsti puoi vincere un milione. Fatti i conti, meno di cinquantamila lire l'uno: neanche se uno firmasse a cottimo. Vabbè che son solo soldi della referendumcrazia, però siamo un po' troppo spargnini, cara Emma e caro Marco...

C come comunisti. È il cavallo di battaglia del Cavaliere, come la «mossa» per Nini Tirabuscio. Ogni tanto lo butta lì - intervallato da «stalinisti» o da «illiberali» - spaventando a morte le caprette di Macherio e facendo felice Sandro Curzi: «Son qui...». Nel suo sito su Internet, Silvio fa pure calcolare il «tasso di comunisità» dei ministri di D'Alema. Poi dice che uno lo scotte...

C2 come cattolico (per par condicio). Quando si aprono le urne, si affollano pure le sacrestie. Tra le frotte di praticanti, ecco il popolare Vittorio Cecchi Gori, che a domanda: «Lei è cattolico?», invece di rispondere: «Fatevi i fatti vo-

IN PRIMO PIANO

Visto, sentito e letto: piccolo ripasso di una campagna poco europea

STEFANO DI MICHELE

■ LAMBERTO DINI

Scambio di complimenti con Cossiga
«Sei orrido»
«Tu deliri»
«Sei un traditore»



stri», la mette così: «Pecco con la carne, sono cattolico con tutto lo spirito». Beato lui: conosce un Dominedio di manica piuttosto larga.

D come Dini. Il volenteroso Lamberto ha avuto la bella idea di fare una lista con Cossiga, il quale subito dopo ha fatto conoscere la sua opinione sul condon: «Sei orrido». Replica: «Tu deliri». Contro replica: «Sei un traditore». Smo-



■ ANTONIO TAJANI

Le frasi «dolcinate» del Cavaliere per presentare un «antemarcia» di Forza Italia

dati, «sti moderati». Adesso Cossiga ha annunciato di voler occupare dei popolari. Marini è già riparato sulla Maiella.

E come Europa. Sta sui manifesti di quasi tutti i candidati. E dunque «concretamente in Europa» o «portami in Europa» (ma prenditi un taxil), dalla «generazione europea» a «fare l'Europa». Se l'Europa li vede non si fa trovare.

E2 come Elefante. Altra povera bestia in perenne transumanza. Per di più con Storace in groppa e «er Pinguino» al fianco. O intervengono la protezione animale o inter-

vengono gli elettori. Elefanti e asini liberi in libero pascolo.

F come Faro. Il «cult» di questa campagna elettorale: un Pellino ha messo sui manifesti la sua faccia, si è visto dannatamente bello e intelligente e ha scelto per sé una definizione a caratteri cubitali: «Un faro per l'Europa». Non un abatjour, un lumino, una candela, una 25 watt, ma nientemeno un faro. Bismarck, al confronto, fa la figura

nicazione, per salvare la famiglia...». Stiano attenti, gli scapestrati di Tmc...

G come Gallina. Si è scoperto che Giorgio Ruffolo, con la sua bella espressione da professor Galbraith della Cosa 2, al Parlamento europeo ha votato contro la direttiva per liberare i poveri pennuti stipati - contro ogni buon senso - dentro microscopiche gabbie. Commento pepato sul «Corriere», la possibilità per Pintor di fare sul «manifesto» un editoriale finalmente condivisibile. Viva il socialismo! Viva i lavoratori! Viva le galline libere nell'aria!

I come Iva. Pure la Zanichis si è candidata. Con Berlusconi, peccato. Però è simpatica, anche se ha preso la china che da «Zingara» porta a «Ok, il prezzo è giusto!» a Forza Italia. C'è chi le scrive: «Credevamo che fossi una compagna». Forse l'avevano scambiata per Nanni Moretti...

L come Libreria. Avete fatto caso alla libreria dietro le spalle del Cavaliere, nei suoi spot elettorali? È quella solita, bianca, da scena, con i libri in fila senza far niente. Però, in fondo, si notano dei volumi Einaudi, quelli dell'«egemonia culturale». Silvio c'ha il maggiolino comunista in casa e non lo sa.

M come Messner. È risaputo, ma è troppo divertente: il capolista dei Verdi beccato con lo schioppo in mano che fa la pubblicità a un fucile. Il numero due della lista si deve almeno mettere in pelliccia. Non si può neanche parlare di bufala presa da Manconi, con una doppietta in giro: magari ci va di mezzo la bufala...

N come Nichi. Inteso Vendola, che su «Liberazione» è tenentario di una rubrica che conduce con impeto dannunziano. L'altro giorno se l'è presa con buona parte del mondo - da Vittorio Foa a Mario Pirani ad Angelo Panebianco -, poi è precipitato su Giampaolo Pansa, ribattezzato Panza, «caso patetico di maniacale machismo della scrit-

■ FERDINANDO CASINI

Il voto al Ccd come il vecchio slogan del Brodo Star «Vale doppio» ma conta poco



tura», di «erezione senile», fortunatamente solo di aggettivi, diretti «contro Rifondazione, contro Bertinotti, contro di me», a scalare, «e contro chiunque sia contro la sapienza escrimentaria di una politica cinica, pettegola, alcolizzata». Eh, eh, eh, frenata... Adesso urge il lancio di un pitale.

P come Propaganda. Dalla lettera di Berlusconi a sostegno di Antonio Tajani: «È uno dei fonda-



■ MARIO CECCHI GORI

Alla domanda «Lei è cattolico» risponde: «Pecco con la carne ma sono cattolico con lo spirito»

tori di Forza Italia, uno dei primi a scendere in campo con me (quando i comunisti stavano per conquistare il paese)». Praticamente un antemarcia, che è pure «un bravo giornalista che si è formato nella trincea del lavoro», più che la redazione ha frequentato l'Isonzo. Memorabile una sua giornata di sostegno al Polo con in testa la banda di Sgurgola. O gli date il voto o lo rimandate sul Piave.

P2 come Poesia. A proposito di Tajani, c'è notizia di un premio di poesia da lui organizzato. Uno dell'iniziativa non sa niente, ma a na-

PARI OPPORTUNITÀ

«Poco spazio alle candidate Emma Bonino è la più citata»

ROMA

Sono 1819 i candidati al parlamento europeo tra cui gli elettori italiani domenica dovranno scegliere gli 87 eurodeputati. Ma di questi solo 309 sono donne. E del resto dei parlamentari uscenti solo 9 sono donne, vale a dire il 10%, contro il 27% che è la media europea. Insomma, l'Italia, che è sempre stata all'avanguardia in Europa e nel mondo nella legislazione a favore delle donne, nella competizione elettorale per la Ue è tra i paesi più arretrati. Cosa che è confermata anche dallo spazio che i mass media, e in particolare la tv, pubblica e privata, concede al cosiddetto gentil sesso. La denuncia è stata fatta ieri, in conferenza stampa, dalla commissione per le Pari opportunità, presieduta dalla popolare Silvia Costa. Accanto a lei sedevano rappresentanti di tutti i partiti, di maggioranza e di opposizione: Pasqualina Napoletano, Ds, Fabrizia Pratesi, Verdi, Maria Fida Moro, Lista Dini, Antonietta Vasconi, Forza Italia, Olimpia Tarsa, Ccd, Isabella Rauti della Fiammatricolare.

Silvia Costa è stata molto precisa nella denuncia. Le donne sono completamente assenti dalle trasmissioni tv e dalle tribune elettorali. Nella settimana compresa tra il 31 maggio e il 6 giugno si passa dal 14% di interviste a candidate donne in tribune elettorali su Raiuno e Raidue, contro l'86% a candidati uomini; al 10% su Italia Uno, fino allo 0% su Canale 5. «Un simile atteggiamento - ha detto Costa - riguarda anche trasmissioni ad invito ed è stato avallato, in qualche modo, dal fatto che la commissione di vigilanza Rai nel documento di indirizzo dello scorso aprile non ha recepito le disposizioni sulla salvaguardia delle pari opportunità contenute nel testo del 97 e nella cosiddetta direttiva Prodi».

Costa ha anche polemizzato con Emma Bonino, con cui lo scorso anno aveva lavorato a stretto contatto per le iniziative a favore delle donne afgane. Chi si lamenta di più - ha detto la presidente della commissione Pari opportunità - in realtà è la più avvantaggiata. Su 13 apparizioni femminili, contro le 161 maschili, nelle trasmissioni televisive dell'ultima settimana ben 9 sono di Emma Bonino, la quale è stata l'unica a non aderire a questa conferenza stampa, proprio lei che ha mandato in tutte le case una brochure elettorale. Io non me lo sarei potuto permettere». Infine una richiesta: all'appello tv che ogni leader di partito rivolgera agli elettori dovrebbe partecipare anche una donna, candidata o meno. «Solo così si potrà recuperare il gap di presenza di candidate».

stentore che gli chiedeva dettagli, ha spiegato, con la erre agnelliana: «Gvandissima figa, cavo». E questo nonostante il contributo della sorella dell'Avvocato che «ha disegnato col suo computer» le magliette elettorali del banchiere, «ha preso una foto a me e a Dini e ci ha tolto la pappagorgia sotto il mento!». Se la Suni lo sente parlare come un portuale gliela fa alla marinara, la maglietta.

S3 come Statuina. Sbotta Antonio Di Pietro con Bruno Vespa: «Sono stufo di venire qui a fare la bella statuina». Esagerato. Statuina forse sì, ma bella...

S4 come Slogan. Il più bello, peccato, non lo vedremo. Almeno in queste elezioni. È venuto in mente a Carmelo Porcu, deputato di An, che a Sassari, col maggiolino, ha clamorosamente battuto Mario Segni. Ora, all'arrivo del pattista nel suo partito, rimirando la fiammella sormontata dall'Elefante con la scritta «Patto per Segni», ha avuto un'idea: «Alle prossime elezioni a Sassari presento la lista di An con la scritta "Patto per Porcu", e un maialino al posto dell'Elefante...».

T come Tour (de Roma). Nella sua veste di sindaco, che niente ha a che vedere con quella di candidato (sono pure in due armadi diversi) l'altro giorno Rutelli ha preso parte: 1) solenne benedizione nuove residenze del centro di riabilitazione Casa di san Giuseppe; 2) inaugurazione del nuovo meagstore della Walt Disney; 3) premiazione dell'Oscar del vino; 4) nomina al Bioparco, di venti ragazzini romani ad «ambasciatori di pace»; 5) presentazione della quarta edizione del Tiburtusole 99; 6) consegna alla città di Roma del complesso abbaziale sulla via Laurentina; 7) festeggiamenti al Bar Sisto di Ostia per il restauro di due villini liberty. Questo il sindaco. Chissà il candidato Rutelli come potrà trovare il tempo per fare campagna elettorale.

U come Ulivo. Per parlarne chiedere autorizzazione alla A (Asinello).

V come Voto. Quello al Ccd, assicura Casini, «vale il doppio». Praticamente, la Vela è il brodo Star della politica italiana. Rimane il fatto che, conta e riconta, sempre pochi restano.

